

# Gastrite per troppo lavoro: spetta il risarcimento?



***Malattia sul lavoro e causa di servizio: il dipendente ottiene l'indennizzo per l'eccessivo stress lavorativo.***

Ti sei stressato troppo negli ultimi tempi: il capo ti ha imposto trasferte, straordinari e sei stato costretto a mangiare alla meno peggio durante il servizio. Alla fine, tutto questo lavoro ti ha procurato una forte gastrite dalla quale non riesci più a guarire. A nulla sono serviti i farmaci da bancone che ti ha consigliato il medico. Così sei costretto ad andare da un gastroenterologo che ti curi in modo serio. In tutto questo hai pensato di fare una causa di servizio all'azienda per essere risarcito. Ma i tuoi colleghi ti hanno sconsigliato dal farlo: chi più, chi meno, tutti soffrono di patologie dovute allo stress e ai ritmi frenetici, dalla colite al tunnel carpale, dalla miopia ai disturbi del sonno. Insomma, si tratterebbe di patologie connesse all'ambiente lavorativo che l'INAIL non risarcisce. Chi ha ragione? In caso di **gastrite per troppo lavoro spetta il risarcimento?** La risposta è stata fornita dalla Cassazione con una recente sentenza **[1]**.

Se il giudice riconosce la connessione tra il problema fisico e la stressante

situazione lavorativa, al dipendente – sia questo di una pubblica amministrazione o di una azienda privata – spesso il risarcimento del danno.

Di norma, al lavoratore spetta il risarcimento tutte le volte in cui sia stato sottoposto a un'eccessiva **usura lavorativa** di tipo psico-fisico. Ciò, in pratica, si verifica quando sorge una patologia determinata dal troppo lavoro svolto, purché esso sia stato causato non da una attitudine personale del dipendente a prendere “le cose di petto” o dalla sua indole ansiosa, ma dal comportamento doloso o colposo del datore di lavoro che non ha predisposto i [riposi giornalieri e settimanali](#) o una valida turnazione negli straordinari o nelle trasferte. Per esempio, il dipendente che “non dorme la notte” nel pensare ai problemi di lavoro può avanzare una richiesta di risarcimento solo se sia stato il datore di lavoro ad onerarlo di un eccessivo carico di responsabilità, con un comportamento volontario o colpevole; ma non potrà farlo se questo è un suo aspetto caratteriale. Ma attenzione: secondo la cassazione tale indennizzo non spetta se l'organico dell'azienda è stato concertato con i sindacati e il dipendente non è costretto a svolgere regolarmente lo straordinario **[2]**.

Sempre la Cassazione **[3]** ha negato il risarcimento del danno biologico da stress, per sovraccarico di lavoro, al dipendente che può decidere di astenersi dai carichi eccessivi; ciò, a maggior ragione, vale per il dirigente che, proprio grazie all'autonomia che caratterizza la sua attività, è in condizione di evitare il superlavoro

Quando la **gastrite cronica** dipende dall'ambiente lavorativo – circostanza acclarata dalle prove e da una perizia disposta dal giudice – al dipendente spetta il diritto all'**equo indennizzo** – previsto per le cosiddette «infermità dipendenti da causa di servizio» – e il **risarcimento del danno biologico**. È irrilevante la carenza di personale lamentata dalla pubblica amministrazione, insufficiente a giustificare il sovraccarico subito dal singolo lavoratore; anzi, è proprio questa la dimostrazione della connessione tra la malattia e l'ambiente lavorativo, sufficiente a inchiodare il datore o la pubblica amministrazione. Il problema fisico lamentato dal dipendente è frutto della scelta del datore di smaltire una notevole mole di lavoro e di assicurare la regolarità del servizio imponendo però condizioni di lavoro particolarmente stressanti e gravose.

Ricordiamo infine che «l'**equo indennizzo** è un beneficio che la pubblica amministrazione attribuisce al proprio dipendente per la perdita della integrità

fisica subita a causa di servizio» e ha «una funzione diversa dal risarcimento».